



PETRIT HALILAJ

SHKREPËTIMA

MIMPRIZE ✨

fondazione merz

PETRIT HALILAJ

SHKREPËTIMA

a cura di | curated by Leonardo Bigazzi

29.10.2018 – 3.2.2019

La ricerca artistica di Petrit Halilaj è legata alla sua storia personale e a quella del suo paese, il Kosovo, inevitabilmente segnato dalla guerra e dalla complessa gestione della sua indipendenza. Utilizzando scultura, video, performance e disegno, Halilaj ha sviluppato una profonda riflessione sui meccanismi di costruzione dell'identità culturale, sul valore della memoria e sul ruolo dell'arte nella formazione della coscienza collettiva nella società contemporanea.

Il progetto *Shkrepëtima* prosegue l'indagine dell'artista sulle radici storiche di Runik, la cittadina kosovara dove è cresciuto, dalle sue origini Neolitiche fino al suo passato recente. La mostra rappresenta il momento culminante e conclusivo del progetto, interamente prodotto dalla Fondazione Merz, il cui primo e fondamentale capitolo è la performance tenutasi il 7 luglio 2018 presso le rovine della Casa della Cultura di Runik, luogo che per oltre trent'anni è stato il simbolo dell'identità culturale dei suoi cittadini. Risalente all'epoca dell'ex Jugoslavia, l'edificio un tempo ospitava una biblioteca con oltre 7.000 volumi, un teatro dove venivano organizzati regolarmente spettacoli, e la sede della cooperativa sociale del villaggio. Le attività si erano già interrotte con l'aggravarsi della situazione politica prima della guerra e l'edificio era poi stato parzialmente distrutto durante il conflitto. La struttura era in totale abbandono prima dell'azione dell'artista che, insieme ad alcuni membri della comunità, lo ha ripulito e messo in sicurezza per ospitare l'evento. La performance è il più importante intervento nello spazio pubblico mai realizzato da Halilaj e ha coinvolto circa un centinaio di persone tra performer, musicisti, attori e abitanti del villaggio.

La mostra alla Fondazione Merz si apre con la prima di una serie inedita di sculture e installazioni monumentali che ricontestualizzano all'interno dello spazio espositivo le scenografie, i costumi e gli oggetti di scena della performance. L'opera è composta infatti dal letto in cui, all'inizio del primo atto, un ragazzo si addormenta sognando di poter ridare vita al teatro di Runik. Il letto è posizionato sopra una piattaforma che aveva la funzione di farlo scivolare fuori dall'edificio sospendendolo nello spazio scenico. Nello

spettacolo il sogno del ragazzo diventa realtà e il teatro si 'risveglia' grazie al suono di quindici ocarine, mentre misteriose creature simili ad uccelli costruiscono un nido intorno al suo giaciglio con frammenti presi dalle rovine. Le ocarine, sorrette da elementi che dal letto si estendono in tutte le direzioni, sono state realizzate dall'artista sul modello dell'Ocarina di Runik, uno dei più antichi strumenti musicali mai rinvenuti nei Balcani. Un reperto dal grande valore simbolico poiché, nonostante le richieste di restituzione del governo kosovaro, rimane conservato a Belgrado presso il Museo di Storia Naturale e quindi inaccessibile ai cittadini di Runik. Centinaia di frammenti recuperati dalle macerie rimosse durante il progetto di riqualificazione dell'edificio si sviluppano in modo organico dal soffitto verso il letto. Tegole, mattoni e travi di legno dell'edificio, che prima altro non erano che inutili macerie ingombranti, ritrovano una funzione di testimonianza storica diventando espressione di una volontà precisa di ricordare il passato in un contesto in cui invece è molto forte il desiderio di rimozione. Attraverso il suo linguaggio onirico e visionario Halilaj ha raggiunto un sorprendente bilanciamento tra il peso della storia di questi frammenti e la leggerezza fisica data dalla loro sospensione.

All'interno della Fondazione Merz, ex struttura industriale degli anni '30, l'artista ha poi ricostruito le proporzioni e i volumi dell'edificio della Casa della Cultura di Runik utilizzando le scenografie in legno della performance. Halilaj è riuscito a mettere in relazione due edifici e due realtà molto diverse, che però rappresentano certamente un punto di riferimento per le comunità che sono nate e cresciute intorno ad esse. Il suo intervento ci ricorda non solo la centralità dei luoghi della memoria nella costruzione della nostra identità, ma anche che il loro potenziale non è necessariamente limitato ad una città o ad una nazione, e può esprimersi in varie forme generando uno spazio di riflessione condiviso.

I sipari rossi e i fondali dipinti usati nella performance sono disposti lungo l'asse longitudinale dell'edificio e trasformano lo spazio espositivo in un palcoscenico. Su di essi si alternano le storie del secondo atto, in cui Halilaj rimette in scena dei frammenti presi da alcuni dei più importanti drammi albanesi che venivano recitati a Runik da compagnie amatoriali. I testi sono stati selezionati dall'artista per mettere in discussione questioni problematiche dell'identità albanese ed alcuni dei modelli che ancora oggi ne regolano la struttura sociale. La lotta per la libertà personale e collettiva (*Toka Jonë*), l'educazione femminile (*Cuca e Maleve*), la resistenza di genere (*Nita*), il machismo e gli sforzi per superare una mentalità tradizionalista e reazionaria (*Hakmarra*). Le storie sono talmente forti che i sipari non sembrano in grado di trattenerle e gli oggetti di scena sfuggono per imporsi allo sguardo degli spettatori.

useless, bulky rubble, find a function as historical testimony, becoming an expression of a precise will to remember the past in a context in which the desire for removal is very strong. Through his dreamlike and visionary language, Halilaj has achieved a surprising balance between the weight of the history of these fragments and the physical lightness arising from their suspension.

Inside the Fondazione Merz, a former 1930s industrial structure, the artist then reconstructed the proportions and volumes of Runik's House of Culture building using the wooden stage sets of the performance. Halilaj has managed to relate the two buildings and two very different realities, which certainly represent a point of reference for the communities that were born and grew around them. His intervention reminds us not only of the centrality of the places of memory in the construction of our identity, but also that their potential is not necessarily limited to a city or a nation, and can be expressed in various forms, generating a space of shared reflection.

The red curtains and the painted backdrops used in the performance are arranged along the longitudinal axis of the building and transform the exhibition space into a stage. On them alternate the stories of the second act, in which Halilaj re-enacts fragments taken from some of the most important Albanian dramas that were recited at Runik by amateur companies. The texts were selected by the artist to question problematic issues concerning Albanian identity and some of the models that still regulate its social structure. The struggle for personal and collective freedom (*Toka Jonë*), female education (*Cuca and Maleve*), gender resistance (*Nita*), machismo and efforts to overcome a traditionalist and reactionary mentality (*Hakmarra*). The stories are so strong that the curtains do not seem able to hold them back and the props escape to impose themselves on the spectators' gaze.

From above the birds, in the form of sculptures made with the costumes worn by the actors in Runik, observe the whole scene. Birds are a recurrent animal in the artist's imagination and works as a metaphor of the ability to be free and go beyond geographical boundaries and cultural barriers. Their fundamental role in the performance is to realise what does not seem possible and, like in the text fragment of the traditional song that closes the performance, make dreams come true.

The exhibition itinerary continues by virtually entering the theatre building. Here, a series of conceptual drawings and studies of the performance are presented on old documents found by the artist in the rooms of the House of Culture. These are commercial commercial and invoices that were part of the archive of the local Cooperative, testimony

Dall'alto gli uccelli, sculture realizzate con i costumi indossati dagli attori a Runik, osservano tutta la scena. Gli uccelli sono un animale ricorrente nell'immaginario e nelle opere dell'artista come metafora della capacità di essere liberi e in grado di oltrepassare confini geografici e barriere culturali. Il loro ruolo fondamentale nella performance è quello di realizzare quello che non sembra possibile e, come nel frammento di testo della canzone tradizionale che chiude la rappresentazione, rendere i sogni reali.

Il percorso espositivo prosegue entrando idealmente all'interno dell'edificio del teatro dove sono presentati una serie di disegni e studi concettuali della performance realizzati su vecchi documenti trovati dall'artista nelle stanze della Casa della Cultura. Si tratta di relazioni commerciali e di fatture che facevano parte dell'archivio della Cooperativa locale, testimonianza di una vita quotidiana di una realtà che non c'è più. Qui scopriamo artefatti neolitici a forma di uccello, battute prese dai copioni teatrali, studi per i costumi degli uccelli, oggetti di scena usati nello spettacolo. Questi disegni rappresentano uno storyboard concettuale della performance e un ritratto vivo della storia culturale del villaggio dove il passato incontra il presente.

Al piano inferiore viene presentato un video in cui frammenti delle riprese della performance si sovrappongono a quelle eseguite dall'artista all'interno delle rovine della Casa della Cultura prima dell'intervento di riqualificazione. Una ricostruzione soggettiva dell'azione che restituisce gli oggetti che hanno animato il percorso espositivo alla loro funzione originaria. La partitura musicale è composta da ANDRRA (Fatime Kosumi) e Christoph Hamann, in collaborazione con Petrit Halilaj, e nasce da una selezione di suoni di pietre, mattoni, tegole e altri materiali trovati tra le rovine integrati con il suono dell'ocarina.

Intervenendo direttamente sui processi di costruzione della storia collettiva della sua comunità, riavvicinandola alle proprie origini, Halilaj propone anche una riflessione universale sul potenziale dell'arte e il suo potere di trasformare la realtà. Come suggerisce anche il titolo del progetto, che in lingua albanese significa "lampo" e, per estensione, un pensiero improvviso e intenso che funziona come attivatore di coscienze, Shkrepëtima è una "scintilla" in grado di riavviare un processo di riflessione sulla nostra identità. Solo attraverso una profonda consapevolezza del passato possiamo assumerci la giusta responsabilità per costruire il futuro.

Leonardo Bigazzi

of a daily activity of a reality that no longer exists. Here we discover neolithic bird-like artefacts, jokes taken from theatrical scripts, studies for bird costumes, props used in the show. These drawings represent a conceptual storyboard of the performance and a visual portrait of the cultural history of the village in which the past meets the present.

On the lower level, a video is presented in which fragments of filming of the performance overlap with those made by the artist inside the ruins of the House of Culture before it was tidied up. A subjective reconstruction of the action that restores the objects that have animated the exhibition to their original function. The musical score, composed by ANDRRA (Fatime Kosumi) and Christoph Hamann, in collaboration with Petrit Halilaj, arises from a selection of sounds of stones, bricks, tiles and other materials found among the ruins combined with the sound of the ocarina.

By intervening directly on the processes of construction of the collective history of his community, bringing it closer to its origins, Halilaj also proposes a universal reflection on the potential of art and its power to transform reality. As is also suggested by the title of the project, which in Albanian means "flash" and, by extension, a sudden and intense thought that works as an activator of consciousness, Shkrepëtima is a "spark" able to restart a process of reflection on our identity. Only through a deep awareness of the past can we assume the right responsibility for building the future.

Leonardo Bigazzi

Il progetto *Shkrepëtima* è commissionato dalla Fondazione Merz per la seconda edizione del Mario Merz Prize, assegnato a Petrit Halilaj.

The project *Shkrepëtima* is commissioned by the Fondazione Merz, for the second edition of the Mario Merz Prize, awarded to Petrit Halilaj.

info
via Limone 24, 10141 Torino
t 011.19719437
info@fondazionemerz.org
www.fondazionemerz.org

orari - opening times

da martedì a domenica dalle 11 alle 19 (lunedì chiuso)

from tuesday to sunday from 11 am to 7 pm (monday closed)

ingresso - tickets

€ 6,00 intero full price

€ 3,50 ridotto (visitatori di età compresa tra i 10 e i 26 anni, maggiori di 65 anni, gruppi organizzati min. 10 persone, possessori di Pyou Card)

reduced (visitors aged between 10 and 26, senior citizens over 65, groups of a minimum of 10 persons, holders of Pyou Card)

gratuito (bambini fino a 10 anni, disabili e accompagnatori, possessori tessera Abbonamento Musei e Torino + Piemonte Card, card ContemporaneamenteItalia, membri ICOM, giornalisti con tessera in corso di validità o accreditati, amici Fondazione Merz e ogni prima domenica del mese)

free (children up to 10 years of age, disabled visitors and their carers, holders of Abbonamento Musei and Torino + Piemonte Card, ContemporaneamenteItalia card, journalists with valid press card or accredited, ICOM members, Merz Foundation members and every first sunday of the month)

scuole - schools

€ 2,50 visita guidata guided visit

€ 4,00 visita guidata + laboratorio guided visit + workshop

info e prenotazioni: dipartimento educazione

information and reservations: education department

t 011.19719792

edu@fondazionemerz.org

biblioteca - library

da martedì a venerdì e ogni primo sabato del mese

from tuesday to friday and every first saturday of the month

dalle 14 alle 18 from 2 to 6 pm

t 011.19719437

biblioteca@fondazionemerz.org

in collaborazione con | in collaboration with



con il sostegno di | with the support of



si ringrazia | thanks to



si ringrazia per la collaborazione | thanks for the collaboration
ChertLüdde Berlin and **kamel mennour**, Paris/London

partnership



uno speciale ringraziamento ai Patrons
della Fondazione Merz
special thanks to Fondazione Merz Patrons

The artistic work of Petrit Halilaj is linked to his personal history and that of his country, Kosovo, inevitably scarred by the war and the complex management of its independence. Using sculpture, video, performance and drawing, Halilaj has developed a profound reflection on the mechanisms of construction of cultural identity, on the value of memory and on the role of art in the formation of collective consciousness in today's society.

The *Shkrepëtima* project continues the artist's investigation into the historical roots of Runik, the little Kosovar town in which he grew up, from its Neolithic origins to its recent past. The exhibition is the culminating and conclusive moment of the project, entirely produced by the Fondazione Merz. The first and fundamental chapter of the project was the performance held on 7 July 2018 in the ruins of the House of Culture in Runik, which for over thirty years had been the symbol of the cultural identity of its citizens. Dating back to the era of former Yugoslavia, the building once housed a library with over 7,000 volumes, a theatre in which regular performances were organised, and the headquarters of the village social cooperative. These activities had already been interrupted with the worsening of the political situation before the war and the building was then partially destroyed during the conflict. The structure had been totally abandoned before the action of the artist who, together with some members of the community, cleaned and made it safe to host the event. The performance is the most important intervention in a public space ever undertaken by Halilaj and involved about a hundred people, including performers, musicians, actors and villagers.

The exhibition opens with the first of a new series of sculptures and monumental installations that re-contextualise the settings, costumes and stage props of the performance inside the exhibition space. The work is composed of the bed in which, at the beginning of the first act, a boy falls asleep dreaming of being able to give new life to the theatre of Runik. The bed is positioned above a platform that had the function of sliding it out of the building, suspending it on stage. In the performance, the boy's dream becomes reality and the theatre is 'awakened' thanks to the sound of fifteen ocarinas, while mysterious birds-like creatures build a nest around his bed with elements taken from the ruins. The ocarinas, supported by elements extending from the bed in all directions, were created by the artist on the model of the Runik Ocarina, one of the oldest musical instruments ever found in the Balkans. A find of great symbolic value because, despite the requests for restitution on the part of the Kosovar government, it remains in Belgrade at the Museum of Natural History and therefore inaccessible to the citizens of Runik. Hundreds of fragments recovered from the rubble removed during the redevelopment project of the building are arranged organically from the ceiling to the bed. Tiles, bricks and wooden beams of the building, which were nothing more than